

E Dario Fo urlò: «Io non sono un moderato»

Al festival l'attore va giù pesante sulle primarie di Milano

Locarno [nostro servizio]

«La sinistra a Milano ha tampinato i poteri forti, quelli vicini alla destra, che poi lì sono tornati, per convenienza», attacca **Dario Fo**. «Il Governo dell'Unione nemmeno rincorre il centro, spesso cavalca gli interessi della destra, all'opposto delle esigenze del suo elettorato». L'intervista-comizio a **Dario Fo** comincia così, con il dito nella piaga del centrosinistra. Si fa fatica a non sorridere pensando al fatto che neanche mezz'ora prima lì dov'era seduto Fo c'era un Rutelli giulivo ancora vago sulla legge di sistema sul cinema «che comunque arriverà entro la fine della legislatura». **Dario Fo**, a Locarno, è venuto per il documentario di Andrea Nobile *Io non sono un moderato* (in dvd il 9 ottobre per Dolmen), inserito nella nuova e interessante sezione "Ici et ailleurs". Un lavoro diligente e sobrio che ripercorre l'avventura pazzca, un po' anarchica e idealista della candidatura del premio Nobel alle primarie dell'Unione per diventare sindaco di Milano. E' storia del 2005, ma forse non troppo lontana. Il centrosinistra candidò Ferrante, un prefetto (è successo veramente, non è fiction) e Fo, come racconta **Franca Rame** (nel frattempo sarebbe diventata senatrice) decide d'impeto di contrastarlo. Lei lo apprende dalle pa-

gine dei giornali e dice che alle sue urla lui abbia risposto mesto «voglio fare qualcosa per la mia città, prima di morire». Intanto lascia questa testimonianza, persino ingenua nel suo impeto, tipica di quel teatrante-giullare-castigatore che ha educato molte generazioni alla resistenza morale, etica e civile con opere fondamentali come *Morte accidentale di un anarchico*. Splendido perdente, con lui si schiereranno decine di migliaia di persone, compresi nomi illustri come il sindaco di Londra Ken "il rosso" Livingstone, Fuksas, Jannacci. «Qui troverete le follie elettorali: il programma non conta, basta essere furbi, gabbando e stordendo la gente». Ferrante, sconfitto dalla Moratti, è simbolo quasi patetico di un riformismo conservatore, sordo al programma rosoverde di Fo che reclama una politica ambientalista e di redistribuzione delle ricchezze, soprattutto immobili. L'ultimo grido di dolore è per la cultura. «Milano è al livello zero: nel dopoguerra c'erano intellettuali, un teatro di risonanza europea, le case editrici. Ora solo grattacieli e speculatori». Sembra sinceramente arrabbiato Fo, e gli si perdona persino il lapsus freudiano con cui definisce «pubblico» la popolazione che dovrebbe ribellarsi. Sotto la linea del Fo, insomma, non si passa.

B. S.

